CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 6 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 06-10-2009

GOVERNO E P.A.

06/10/2009	**Messaggero**	**17**	Statali, parte la riforma Brunetta "Ma per ora è in sperimentazione"	*Piovani Pietro*	1
06/10/2009	**Italia Oggi**	**14**	Falcidiati i fondi per le supplenze. Gli stipendi ora sono a rischio	*Colajanni Nicola*	2
06/10/2009	**Sole 24 Ore**	**15**	Se la scuola è meritocratica il paese migliora	*Cipolletta Innocenzo*	5
06/10/2009	**Avvenire**	**10**	Catastrofi, spesi 20 miliardi in 10 anni	*...*	6

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/10/2009	**Corriere della Sera**	**29**	Nucleare, piano Enel per quattro reattori	*Agnoli Stefano*	7
06/10/2009	**Corriere della Sera**	**33**	Cassa integrazione, settembre record	*Marro Enrico*	8
06/10/2009	**Italia Oggi**	**11**	Povertà, a rischio 90 mln di persone	*...*	9

UNIONE EUROPEA

06/10/2009	**Corriere della Sera**	**12**	I valori del vivere insieme in Europa tra il si irlandese e il nodo di Karlsruhe	*Tesauro Giuseppe*	10

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

06/10/2009	**Italia Oggi**	**35**	Tributi dei comuni, la deliberazione della Corte dei conti - Se cresce il comune aumentano i tributi	*Paladino Antonio_G.*	12

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 06-OTT-2009
Diffusione: 229.560 | Lettori: 1.289.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 17

Decreto al via. Pagelle ai dipendenti, ma enti locali e scuola avranno regole diverse

Statali, parte la riforma Brunetta «Ma per ora è in sperimentazione»

di PIETRO PIOVANI

ROMA – Sta per diventare operativo il decreto di Renato Brunetta che cambia tutte le regole del lavoro pubblico. Il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere la versione definitiva forse già questo venerdì. Dopo il via libera del governo e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, le amministrazioni dovranno cominciare ad attuarlo. Dovranno cioè cominciare a stilare le classifiche dei dipendenti pubblici, dividendoli in tre fasce: bravi, incapaci e così così.

Ieri il ministro della Pubblica amministrazione ha illustrato il testo ai sindacati e ai rappresentanti delle imprese private. In verità non ha presentato il testo vero, bensì una vecchia bozza non aggiornata. Non erano state incluse infatti alcune correzioni ormai certe. Mancavano in particolare le modifiche concordate con regioni, province, comuni, alcune delle quali di notevole rilevanza.

Sul provvedimento ha espresso di «forte condivisione» il direttore generale della Confindustria, Giampaolo Il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta, parla di «una sfida» che va realizzata «con il coinvolgimento dei lavoratori» perché nel decreto «non tutto è perfetto». Per la Uil, Paolo Pirani dice che il testo «è migliorato» rispetto alla versione iniziale, e ora per applicarlo bisogna «rafforzare la contrattazione». La Consfal dichiara di «condividere i principi» ma segnala «alcune rigidità».

Un parere totalmente critico invece arriva dalla Cgil: «È una riforma centralistica» dice Michele Gentile. «Assisteremo a una riduzione retributiva dei dipendenti pubblici» e «si rischia di non aprire affatto una nuova fase di efficienza».

Anche dopo la pubblicazione in Gazzetta, l'applicazione della riforma non potrà essere immediata. Le complicazioni tecniche sono molte, e Brunetta ha parlato di «una fase di sperimentazione».

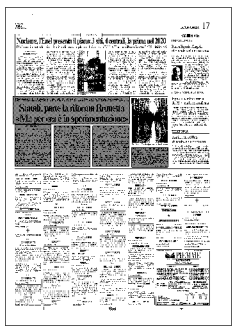
Vediamo alcune novità previste dalla riforma.

■ **Le classifiche dei dipendenti.** Ogni anno l'amministrazione dovrà dividere il personale in tre fasce di merito: i bravi riceveranno il premio di produttività al 100%; i medi lo riceveranno dimezzato; zero premio per i non bravi. La regola però vale solo per ministeri, agenzie e parastato: scuola ed enti locali decideranno quale sistema adottare.

■ ***I contratti.*** *Il numero dei contratti nazionali si ridurrà a quattro: Stato, scuola, sanità ed enti locali (è stata dunque corretta la versione iniziale del decreto, che prevedeva solo due contratti). Tutti gli accordi sindacali, anche quelli locali, dovranno avere il via libera del governo e il parere della Corte dei conti diventa vincolante.*

■ **Le punizioni.** Accelerate le procedure di licenziamento per chi ha commesso reati. Sanzioni penali per chi falsifica i certificati e anche per i medici che li firmano. Licenziamento automatico per chi ha fatto più di quattro assenze ingiustificate in due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 06-OTT-2009
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Paolo Panerai | da pag. 14

Via 577 milioni dai capitoli regionali nell'assestamento di bilancio del ministero

Falcidiati i fondi per le supplenze Gli stipendi ora sono a rischio

Pagiane a cura
DI NICOLA COLAJANNI

Con la legge 3 agosto 2009, n. 121 che reca le «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2009», si è aggiunto un altro importante tassello alla politica di risparmi per la scuola inaugurata dal governo con la legge 133 del 6 agosto 2008. Un tassello che andrà a incidere sulle spese per il personale a tempo determinato che nei primi quattro mesi dell'anno scolastico 2009/2010 avranno un taglio di 577 milioni di euro (si veda *ItaliaOggi* di giovedì scorso). Fondi che il ministero dell'istruzione ha deciso di destinare ad altri capitoli di spesa su cui sono stati riscontrati pesanti debiti pregressi. A tal fine é opportuno raffrontare l'assestamento di bilancio con la legge di previsione per il 2009 (n. 2008 n. 204).

La previsione

Con tale provvedimento la spesa complessiva di competenza, a legislazione vigente, dei due ministeri unificati, che nel 2008, ammontava a 57,142 miliardi di euro, si è attestata a 55,472 miliardi con una diminuzione di 1,670 miliardi. Ciò ha comportato una riduzione dello 0,3% della percentuale sulla spesa di competenza totale dello stato che per il Miur è passata dal 10,6 al 10,3%.*

Il ministero ha molti debiti pregressi su altre voci di spesa

Tale taglio, stabilito nella legge di previsione per il 2009, si può ricondurre a tre distinti interventi:

- il primo, per una somma di 324 milioni, riguardava la manovra dovuta all'art.60 co. 10 della legge 133/08 che ha trasformato in tagli definitivi gli accantonamenti di cui ai commi 507 e 508 della legge finanziaria 200(legge n.296/06);
- il secondo per una somma pari a 447 milioni per effetto del taglio lineare sulle dotazioni a legislazione vigente operato dall'art.60 co. 1 della legge 133/08;
- il terzo pari a 899 milioni di euro,comprendente il taglio di 456 milioni, dovuto alla riduzione degli organici di cui all'art.64 della legge 133/08 nei primi quattro mesi del prossimo anno scolastico, e al taglio delle spese operate direttamente sullo stato di previsione per il 2009;
- il saldo negativo indicato (1,673 mld) comprende il reinserimento in bilancio dei 120 milioni di euro successivamente destinati ai contributi a favore delle scuole paritarie.

L'assestamento

La legge di assestamento ha determinato le seguenti variazioni: la competenza è passata a 55.661.458.000 con un incremento di 188.553.000 euro; la cassa è passata a 57.164.841.000 con un incremento di 1.527.566.000.

È evidente la tendenza a garantire gli impegni di spesa già effettuati in precedenza.

Il sostanziale mantenimento della spesa previsionale di competenza 2009 non deve ingannare perché esso si realizza con compensazioni tra riduzioni e aumenti. Infatti all'interno della Missione 22 (Istruzione scolastica) succede che:

- il programma Istruzione prescolastica decresce di competenza di 63.690.000 e di cassa di 57.478.000 euro;
- il programma Istruzione primaria cresce di 1.143.600.000 di competenza e di 1.200.674 di cassa;
- quello per l'Istruzione secondaria di primo grado cresce di 108.017.000 euro di competenza e di 117.732.000 euro di cassa;
- il programma per l'Istruzione secondaria di secondo grado decresce di 1.187.928.000 euro di competenza e di 1.152.838.000 euro di cassa.

La scelta fondamentale dell'assestamento è quella di compensare gli incrementi alle spese ordinarie per il personale di ruolo e per i Capitoloni, ovvero i finanziamenti diretti che arrivano alle scuole, sottostimate in sede di preventivo, con un ulteriore salasso ai capitoli di spesa, collocati a livello regionale, per gli incarichi a tempo determinato.

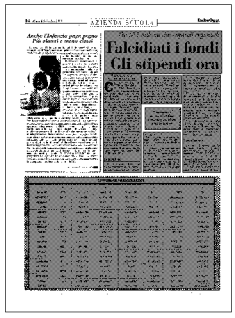
I capitoli regionali per la spesa riguardante gli incarichi a tempo determinato subiscono i seguenti adeguamenti:

- diminuiscono di altri 139.879.460 quelli della scuola per l'infanzia;

diminuiscono di 73.209.768 quelli della scuola secondaria di primo grado;

- diminuiscono di 1.011.709.527 quelli della scuola secondaria di secondo grado,
- in aumento invece di 647.688.704 quelli della scuola primaria.

La spesa per gli incarichi a



tempo determinato del personale docente e Ata si riduce così complessivamente di 577.064.995 euro.

Tagli, chi perde

Con tale riduzione, che risulta aggiuntiva rispetto alla riduzione di 456 milioni operata nella legge di previsione in attuazione dell'art. 64, non solo si colpiscono le spese per i precari che vengono licenziati a settembre, ma di fatto sarà difficile garantire, per i primi quattro mesi del nuovo anno scolastico, la regolare retribuzione di quanti comunque riceveranno un incarico annuale. Le medie nazionali delle riduzioni di spesa per gli incarichi annuali potranno avere effetti assai seri nella scuola per l'infanzia dove si realizza rispetto all'Assestamento 2008 una riduzione pari al 38,61%.

Anche nella secondaria di I e di II sono state realizzate riduzioni di spesa per gli incarichi annuali. Più contenute nella prima (-3%) più accentuate nella seconda (-29,7%).

A chi vanno le risorse

Con tali risorse si compensano alcune voci di bilancio carenti, ancche se in misura assolutamente inadeguata. È il caso dei cosidetti capitoloni. Infatti le spese per i capitoli di spesa a carico degli istituti scolastici riguardanti il Fondo per il funzionamento delle scuole vengono incrementate di 104.265.652 e quelle per il Fondo per il personale di 150 milioni di euro. Si tratta di misure che in ogni caso non risolvono la grave condizione finanziaria in cui si trova il funzionamento delle scuole anche rispetto alla situazione debitoria esistente e più volte denunciata dai dirigenti scolastici. Il debito, infatti, arriverebbe a un miliardo di euro.

ISTRUZIONE PRESCOLASTICA

1	2	3	4	5	6	7	8
REGIONE	CAP.	Prev. 2008	Ass.2008	Prev.2009	5 - 4	Ass.2009	7-5
LOMBARDIA	2166	70.713.095	57.858.094	64.020.519	6.162.425	39.908.895	-24.111.624
PIEMONTE	2357	31.141.748	34.291.562	38.856.565	1.564.993	21.201.983	-14.654.572
LIGURIA	2542	9.587.011	8.391.814	7.813.397	-578.417	4.542.105	-3.271.295
VENETO	2714	36.296.560	19.822.555	24.323.715	4.501.160	14.382.024	-9.941.691
EMILIA-R	2919	31.198.821	26.541.460	32.027.181	5.485.721	20.987.682	-11.039.499
FRIULI	3097	9.216.435	8.831.717	8.617.535	-214.182	5.112.706	-3.504.829
TOSCANA	3277	25.645.498	29.905.920	34.144.709	4.238.789	22.184.133	-11.960.576
UMBRIA	3468	6.148.077	7.049.316	6.494.307	-555.009	4.285.421	-2.208.886
LAZIO	3650	36.477.764	33.981.914	33.170.606	-811.308	21.992.213	-11.178.393
MARCHE	3832	11.938.166	15.109.441	14.869.706	-239.735	8.792.238	-6.977.468
MOLISE	4014	2.672.585	2.445.446	1.966.332	-479.114	938.172	-1.028.160
ABRUZZO	4195	7.316.360	9.515.207	7.555.213	-1.959.994	3.874.205	-3.681.008
PUGLIA	4371	26.104.818	29.525.155	24.386.089	-5.139.066	17.530.984	-6.855.105
CAMPANIA	4565	36.722.845	39.572.929	30.477.940	-9.094.989	17.460.893	-13.017.047
BASILICATA	4766	4.430.065	3.656.477	2.749.877	-906.600	1.624.385	-1.125.492
CALABRIA	4932	14.446.100	11.045.341	8.741.724	-2.303.617	3.505.088	-5.235.636
SARDEGNA	5108	10.938.265	9.748.116	7.807.426	-1.940.690	5.292.274	-2.515.152
SICILIA	5298	37.747.844	33.554.834	28.593.264	-4.961.570	21.065.293	-7.527.971
TOTALI		408.742.057	380.847.298	376.616.105	-7.231.203	234.680.694	-139.834.404

I CAPITOLONI DI FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE

FONDO PER LE SPESE DI FUNZIONAMENTO

Fondo di funzionamento	Assestamento 2007	Assestamento 2008	Legge di Bilancio previsionale 2009	Assestamento 2009	Diff. Ass.- Prev 2009
Istruzione prescolastica	Cap. 1204 146.311.701	Cap. 1195 59.924.759	Cap. 1195 53.705.423	Cap. 1195 77.730.123	24.024.700
Istruzione primaria	Cap. 1204 341.475.368	Cap. 1204 114.540.079	Cap. 1204 65.050.624	Cap. 1204 107.143.624	42.093.000
Istruzione secondaria di primo grado	Cap. 1204 84.442.040	Cap. 1196 38.024.707	Cap. 1196 33.044.948	Cap. 1196 42.093.000	9.048.052
Istruzione secondaria di secondo grado	Cap. 1204 251.596.955	Cap.1194 107.513.196	Cap. 1194 94.095.775	Cap. 1194 123.195.655	29.099.900
Totali	823.826.064	320.002.741+ 200.000.000	245.896.750	350.162.402	104.265.652

FONDO DELLE SPESE PER IL PERSONALE

Fondo per il personale	Assestamento 2007	Assestamento 2008	Legge di Bilancio previsionale 2009**	Assestamento 2009	Diff. Ass.-Prev.2009
Istruzione prescolastica	Cap. 1203 244.474.479	Cap. 1188 248.459.899	Cap. 1188 258.318.962	Cap. 1188 275.392.962	17.074.000
Istruzione primaria	Cap. 1203 570.440.450	Cap. 1179 575.073.097	Cap. 1179 602.744.253	Cap. 1179 662.583.253	59.839.000
Istruzione secondaria di primo grado	Cap. 1203 370.232.955	Cap. 1183 373.239.685	Cap. 1183 391.199.088	Cap. 1183 417.055.088	25.856.000
Istruzione secondaria di secondo grado	Cap. 1203 771.338.312	Cap.1203 976.463.856	Cap. 1203 1.017.182.033	Cap. 1203 1.064.413.033	47.231.000
Totali	1.956.486.196	2.173.236.537^	2.269.444.606	2.419.444.336	150.000.000

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
06-OTT-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 15

Le inefficienze italiane. Il sistema delle valutazioni

Se la scuola è meritocratica il paese migliora

di **Innocenzo Cipolletta**

Se non c'è cultura del merito in Italia, la colpa è della scuola. Questo sembrano dire i tanti che, in questo inizio d'anno scolastico, hanno voluto ricordare i guasti del '68 nel nostro sistema di istruzione, con la sua cultura egualitaria. Eppure, con tutti i loro limiti, scuola ed università restano le sole istituzioni che ancora prendono il rischio di formulare un giudizio, anche quantitativo, sul valore delle persone. Dopo di che, le cose cambiano radicalmente.

È la nostra società che non è basata sul merito, ma sulle relazioni, le appartenenze, le parentele, il conformismo. Come può una scuola da sola contrastare tutto questo? Quando uno studente termina gli studi e cerca un lavoro, la prima cosa che fa è rivolgersi alla famiglia ed agli amici. Niente di male, ovviamente. In tutti i paesi ci sono le segnalazioni per favorire la ricerca del lavoro. Ma queste altrove si chiamano "referenze", mentre da noi assumono il nome di "raccomandazioni". C'è una bella differenza. La referenza impegna la reputazione di chi la fa: se io segnalo una persona per un lavoro e ne decanto le qualità, mi assumo la responsabilità delle mie affermazioni. Se non sono corrispondenti al vero, la mia reputazione scende e le mie successive segnalazioni non avranno peso. Se invece raccomando una persona, chiedo a qualcuno di fare un favore a me, indipendentemente dai meriti di chi è stato raccomandato. Il favore verrà accordato solo se, poi, a mia volta sarò disponibile a ricambiare il favore. E la catena cresce e si intreccia.

MALESSERE DIFFUSO

Nel settore pubblico le referenze diventano raccomandazioni e anche nell'industria privata gli intrecci tra gruppi di potere tutelano solo manager in cordata

Non tutto avviene così in Italia, ovviamente. Ci sono anche segnalazioni corrette e ci sono persone valutate sul merito. Ma questo non è il sistema usuale. D'altro canto, siamo un paese dove la famiglia conta, eccome. Se guardiamo al mondo delle professioni, è giocoforza constatare che i figli seguono le orme dei padri. Ovvia soluzione, si dirà. Uno studio professionale ben avviato è un patrimonio che si passa da padre in figlio. E poi, a forza di frequentare l'ambiente professionale, il figlio acquisisce conoscenze e competenze che lo rendono professionalmente forte. Tutto vero, ma con una massa di professionisti così estesa e con un sistema di ordini che, in alcuni casi, funzionano da circoli chiusi, è difficile per un giovane, senza genitori o amici già nel ramo, poter emergere. Ci riuscirà, se è bravo. Ma, appunto, deve veramente essere bravo. O deve sposare chi già occupa quel ruolo. E il caso non si limita alle professioni. Registi, attori, cantanti, hanno tutti figli predestinati, tanto che dal dopoguerra ci ritroviamo sempre con gli stessi nomi sui manifesti cinematografici, al teatro, in tv, come se il tempo si fosse fermato.

Ma, qualcuno dirà, c'è l'impresa privata. Se non fa valere il merito, fallisce. Vero. Ma è anche vero che il fallimento è in Italia un evento molto raro e giuridicamente difficile. Sicché, prima di fallire, c'è tempo per fare guasti (e arricchirsi comunque). È così che, in un paese dove la proprietà delle imprese è essenzialmente familiare, la gestione passa dai genitori ai figli e ai parenti. Certo, questi poi selezioneranno i dipendenti sulla base del merito (si spera). Ma spesso, nelle aziende familiari, dove ci sono cordate di fratelli e cugini, la cultura prevalente è di tipo relazionale. Ossia si assumono e fanno carriera coloro che sono più fedeli e consenzienti. I quali, peraltro, hanno ambizioni limitate perché sanno di non poter accedere ai vertici, già predestinati a membri della famiglia. Con i quali cercheranno di stabilire relazioni strette per partecipare alle loro fortune. Il merito c'è, ma passa in seconda linea, dopo la relazione. Non bisogna generalizzare. Ci sono aziende familiari che scelgono solo sulla base del merito. Ma troppo spesso vediamo aziende seguire la parabola della famiglia.

La grande impresa potrebbe fare eccezione. Spesso non c'è un socio che controlla tutto. Ci sono i manager che sono selezionati per le loro capacità. Ma anche la cultura manageriale, se non corretta da azionisti lungimiranti ed occhiuti, tende a chiudersi nell'ambito delle relazioni. Le partecipazioni incrociate sono sistemi nei quali i manager si sostengono a vicenda, magari con patti di sindacato. A loro volta, i manager, quando entrano in una azienda, "occupano" tutte le prime posizioni con una loro squadra. Per essere subito attivi ed efficaci, essi dicono. Ma questo modo di agire deprime le professionalità interne e spinge la cultura aziendale verso il conformismo. Si progredisce solo se si fa parte di una squadra. Se si accettano certi condizionamenti. Ancora una volta, si dirà, se le scelte sono errate poi c'è la vendetta del mercato. Si, ma questa tarda a venire e spesso i manager colpevoli (e molti della loro squadra) sono già usciti con qualche ricco bonus retributivo. Ciò che conferma che il merito non sempre paga, ovvero che la relazione paga di più.

Che dire poi della politica dove l'elezione di un deputato non dipende dal voto, ma dalle scelte della segreteria del partito o del capo? Se l'esempio viene dall'alto, come possiamo poi prendercela con la scuola? In realtà, non esiste, una società che si basi tutta sul merito. E d'altra parte bisognerebbe discutere anche su come e chi gestisce la valutazione di merito. Relazioni e parentele hanno un valore che non può essere disconosciuto in nessun paese. L'importante è che esse non soffochino la società e consentano una certa dose di ricambio. E, comunque, chi ha raggiunto posizioni attraverso le relazioni, almeno si sforzi di meritare dopo quello che ha avuto prima.

Per far questo, serve anche una scuola più meritocratica. Ma serve soprattutto una politica ed una società più aperta e trasparente, dove l'esempio della moralità e del merito venga dall'alto. Come ha giustamente detto il presidente Giorgio Napolitano, nell'inaugurare l'anno scolastico 2009-2010.

icipoll@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il Sud una riforma non basta

Quotidiano Milano | Avvenire | 06-OTT-2009
Diffusione: 103.486 | Lettori: 255.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 10

Catastrofi, spesi 20 miliardi in 10 anni

DA NAPOLI

Mentre la tragedia di Messina, e prima ancora il terremoto in Abruzzo, riaprono la discussione sulla necessità di assicurazioni contro le catastrofi naturali, è un fiume di denaro quello che è uscito dalle casse dello Stato per far fronte ai danni provocati dalle catastrofi naturali nel nostro Paese. «Nel solo decennio 1994-2004, per tamponare i danni di alluvioni, terremoti e frane più gravi, lo Stato si è esposto per 20.946 milioni di euro, circa due miliardi all'anno, cui va aggiunto un altro miliardo e mezzo complessivo di interventi "minori" riferisce l'esperto Antonio Coviello dell'Istituto di ricerche sulle attività terziarie (Irat) del Cnr di Napoli.

«Solo negli anni dal 1997 al 2003, i danni materiali per calamità naturali ammontano a circa 32 miliardi di euro, secondo le stime del Dipartimento della Protezione civile. Complessivamente, i danni alle case e abitazioni –aggiunge Coviello – sono circa il 30% del totale, una media che va dal 56% per i terremoti al 6,5% per alluvioni e frane». Inoltre «nel decennio dal 1995 al 2005 si è toccato il record di costi con i danni provocati dal terremoto del 1997 in Umbria e Marche, in cui morirono 11 persone, che è stato pari, in un solo anno, a 8 miliardi di euro».

Antonio Coviello (Cnr): un fiume di denaro è uscito dalle casse dello Stato nel periodo 1994-2004. Il record spetta al terremoto di Umbria e Marche

«Al secondo posto fra i record di spese – prosegue il ricercatore dell'Irat-Cnr – c'è l'alluvione nel Nord Italia del 2000 con 5 miliardi di euro di danni e al terzo posto le alluvioni e le frane del 2003 in Molise, Puglia, Abruzzo e Basilicata con 800 mln di euro di danni». Il bilancio non finisce qui. «Nel 2003 l'alluvione in Friuli a Val Canale e Canal del Ferro che fece tre vittime – continua Coviello – costò allo Stato danni per 119 milioni di euro. Mentre il terribile terremoto in Molise e Puglia del 2002 che segnò la morte di 29 persone fra cui molti bambini, provocò danni per 5 milioni di euro, senza voler entrare nel merito delle vite umane perse il cui valore non si può mai quantificare».

L'appello dell'arcivescovo: ascoltare il grido di dolore

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 29

Strategie La produzione attesa a partire dal 2020. Tra i criteri per la scelta delle aree, la rete e le risorse idriche

Nucleare, piano Enel per quattro reattori

I siti da selezionare per gli impianti atomici dovrebbero essere tre

Le centrali

Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel. Il piano del gruppo per il nucleare in Italia prevede la costruzione con la francese Edf di quattro reattori

Il piano per l'Italia

4
I reattori, su 3 centrali, del piano di Enel per il nucleare in Italia

1.600
Mw, la capacità dei reattori

LE CENTRALI NUCLEARI IN COSTRUZIONE NEL MONDO

Paese	Centrali	MW	Paese	Centrali	MW
Cina	16	15.220	Slovacchia	2	880
Russia	9	6.894	Francia	1	1.600
Corea	6	6.520	Finlandia	1	1.600
India	6	2.910	USA	1	1.165
Taiwan	2	2.600	Iran	1	915
Giappone	2	2.191	Argentina	1	692
Bulgaria	2	1.906	Pakistan	1	300
Ucraina	2	1.900	**TOTALE**		**47.293**

D'ARCO

DAL NOSTRO INVIATO

FLAMANVILLE — Con il primo programma nucleare italiano degli anni '60 sono stati quattro: Caorso, Garigliano, Latina e Trino Vercellese. Con la «rinascita nucleare» voluta dal governo Berlusconi quanti saranno i siti destinati ad accogliere centrali nucleari? È vero che è ancora presto per dirlo. Ma se si guarda ai programmi della neonata società comune Enel-Edf, la Sviluppo Nucleare Italia che sta lavorando agli studi di fattibilità, si dovrebbe partire almeno con tre. Tre aree geografiche sulle quali al momento si possono fare solo ipotesi («ma potrebbero anche essere due», dicono gli uomini Enel dal cantiere dell'impianto di Flamanville) e che nei piani ospiteranno quattro reattori da 1.650 megawatt del tipo Epr, come quello che i francesi stanno costruendo di fronte alle Isole del Canale. Si tratterebbe però, è bene sottolinearlo, solo di metà dell'intero programma atomico nazionale, che dovrebbe arrivare a coprire, nel complesso e al 2020, almeno il 25% della produzione di elettricità con fonte nucleare. E quindi, se un secondo consorzio dovesse decidersi a entrare in lizza per arrivare ai 13 mila megawatt stimati (ci sono state voci su un interessamento dell'Eni e qualcuno inizia a parlare dei tedeschi di E.on) il numero dei siti necessari potrebbe aumentare. A quattro? A sei? Si tratta, per ora, solo di speculazioni, visto che parecchi passi devono ancora essere fatti, ognuno dei quali ineludibile. Di base, ad esempio, ci sono le caratteristiche sismiche e la distanza adeguata dai centri abitati. E poi, in particolare, il consenso delle popolazioni interessate, dei territori e degli enti locali come le Regioni. Servono inoltre adeguate quantità d'acqua per raffreddare gli impianti e una rete elettrica in grado di sopportare carichi notevoli. Questi ultimi due criteri, ad esempio, già da soli potrebbero servire ad escludere parecchie zone, probabilmente le isole. Quanto alla rete, non sono molte le aree in grado di assorbire l'energia di impianti di potenza elevata, che marciano per di più giorno e notte. Si vedrà. Il percorso per arrivare al primo chilowatt venduto nel 2020 parte intanto con i decreti attuativi del governo e l'avvio dell'Agenzia nucleare entro febbraio del prossimo anno. Solo quando quest'ultima sarà operativa si entrerà nel vivo della procedura per la selezione dei siti, probabilmente nella seconda metà del prossimo anno, con l'individuazione di «macro aree» idonee. Sarà poi compito di ogni operatore, sostengono all'Enel, proporre la «nomination» di ogni singolo territorio e sottoporla all'autorizzazione prevista. In teoria, se le aree oggetto di scelta fossero demaniali, si potrebbe arrivare anche a delle aste, sul modello inglese. L'obiettivo, comunque, sarebbe quello di muovere il primo metro cubo di terra entro il 2013 (entro la legislatura in ossequio alle direttive del governo), mentre il primo calcestruzzo per l'isola nucleare sarebbe posato a metà 2015. E dopo il 2020 gli altri impianti in scaletta dovranno arrivare al ritmo di 18 mesi l'uno.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le valutazioni

Contano le caratteristiche sismiche e la distanza dai centri abitati. Sarebbero escluse le isole

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 33

Lavoro e recessione La frenata degli ultimi due mesi. L'Inps: la situazione si sta normalizzando

Cassa integrazione, settembre record

La Marcegaglia: ora aiuti automatici al Sud. Nell'industria Cig salita dell' 890%

ROMA — Una «cabina di regia» per non disperdere i finanziamenti, «aiuti e incentivi automatici» e ben venga la Banca del Sud, a patto che sia «a maggioranza privata». Il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, intervenendo ieri al convegno del Pdl sulla questione meridionale, ha lanciato la sua ricetta per il Sud, colpito dalla crisi economica. Crisi che, a livello nazionale, si sta riversando pesantemente sul mercato del lavoro, come dicono i dati Inps diffusi ieri. Il ricorso alla cassa integrazione si sta infatti avvicinando al record del 1984. Nei primi 9 mesi del 2009 le ore di cassa (ordinaria, straordinaria e in deroga) autorizzata hanno superato i 622 milioni, con un aumento, a settembre, del 437% sullo stesso mese del 2008. Nell'84, le ore di Cig furono 816 milioni, tetto che potrebbe essere presto sfondato.

Per rilanciare l'occupazione e il Sud, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, intervenendo allo stesso convegno di Bari, ha ricordato che, con la riforma della contrattazione, si può, per favorire la nascita di nuove imprese, derogare ai contratti nazionali. Opportuno, secondo il ministro, anche favorire la partecipazione dei lavoratori agli utili. Proposte che piacciono a Cisl, Uil e Ugl, ma non alla Cgil. Le imprese, intanto, continuano a lamentare la difficoltà di accesso al credito, soprattutto al Sud. I prestiti non mancherebbero invece alle famiglie, almeno secondo il rapporto della Banca d'Italia sul terzo trimestre, visto che mutui e prestiti alle famiglie al Sud sono concessi a un ritmo doppio rispetto al Nord, ma con tassi più alti dello 0,63%.

Nonostante la corsa della cassa integrazione, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sottolinea che l'incremento tendenziale registrato a settembre è inferiore a quelli di luglio e agosto e che quello congiunturale (settembre su agosto), pari al 95%, è il più basso degli ultimi 4 anni. Questo, dice il presidente, starebbe a indicare «una sorta di normalizzazione della crisi». Altri segnali positivi, aggiunge, sono il relativamente basso ricorso alla cassa integrazione straordinaria (per crisi o ristrutturazione aziendale), cresciuta in un anno del 131%, contro il 639% della cassa ordinaria, che diventa addirittura un +890% nell'industria. Mastrapasqua sottolinea infine la frenata delle domande di indennità di disoccupazione, che interessa circa 440 mila persone. Più difficile valutare i lavoratori in cassa. Secondo l'indagine Istat, ferma però al secondo trimestre 2009, sono 341 mila. Un dato destinato a salire, anche perché la cassa in deroga, estesa cioè a parte dei lavoratori che prima ne erano privi, sta decollando ora, con un aumento a settembre dell'836% rispetto allo stesso mese del 2008.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cassa integrazione
Le ore autorizzate in milioni

D'ARCO

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 06-OTT-2009
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Paolo Panerai | da pag. 11

Allarme della Banca mondiale. Strauss-Kahn: altri 10 mesi perché l'occupazione migliori

Povertà, a rischio 90 mln di persone

Draghi: possiamo guardare con speranza oltre la crisi

Circa 90 milioni di persone rischiano di precipitare in situazione di «estrema povertà» entro la fine del 2010 a causa della crisi economica globale.

È l'allarme lanciato dalla Banca mondiale che ieri a Istanbul, al termine della riunione semestrale del Development committee, di cui fanno parte i 186 membri del Fmi e della stessa Banca mondiale, ha chiesto a tutti i paesi di «dare seguito agli impegni assunti a favore di un aumento degli aiuti e della loro efficacia». Se non ci saranno nuove iniezioni di soldi nelle casse dell'istituto, avverte il comitato, anche «i progressi duramente conquistati per il raggiungimento degli obiettivi del millennio rischiano di andare perduti».

Nei prossimi tre anni la Banca Mondiale sarà chiamata a fornire finanziamenti per 100 miliardi di dollari. E soltanto per quest'anno, ha sottolineato il presidente dell'istituto, Robert Zoellick, raggiungerà la cifra record di 40 miliardi di dollari di prestiti ai paesi in via di sviluppo. «Siamo ancora lontani da una ripresa in grado di autosostenersi», ha avvertito.

Entro aprile dell'anno prossimo saranno terminate le valutazioni sulla necessità di un aumento di capitale compreso tra i 3 e i 5 miliardi di dollari, il primo da vent'anni. L'accordo appare però lontano. I paesi in via di sviluppo sono assolutamente favorevoli. Gli Stati Uniti si mantengono in posizione intermedia con il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, che lega il via libera a «un uso efficace e trasparente delle risorse». Un secco no è invece venuto dalla Francia, spalleggiata dalla Gran Bretagna. «L'istituto ha abbastanza risorse a sua disposizione per assistere i suoi membri, risorse che sono ben lontane da essere esaurite», ha affermato il ministro delle finanze di Parigi, Christine Lagarde.

Raggiunta invece l'intesa sulla necessità di procedere a una revisione delle quote che porterà a un aumento del 3% del peso dei paesi in via di sviluppo e in transizione, in linea con l'aggiustamento del 5% chiesto dal G20 al Fondo monetario internazionale.

Ieri a Istanbul il governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**, in occasione del suo discorso al Development committee, ha dichiarato che «possiamo guardare con speranza oltre la crisi grazie a un livello senza precedenti di cooperazione multilaterale». Nel discorso Draghi ha puntualizzato che «mentre la crisi non è ancora finita e il suo impatto sull'attività economica e sull'occupazione continueranno a essere sentiti nel mondo nei prossimi tempi, abbiamo bisogno di iniziare a preparare la strada per la ripresa e per una crescita sostenibile che rimuova gli ostacoli ai guadagni di produttività promuovendo l'inclusione sociale».

E sempre ieri il direttore generale del Fondo monetario internazionale, **Dominique Strauss-Kahn**, ha detto che serviranno altri otto-dieci mesi perché i dati sul mercato del lavoro mondiale diano segnali di miglioramento. «La crisi ha toccato i paesi avanzati nello stesso momento, e dopo un paio di mesi è arrivata nelle economie in via di sviluppo», ha detto Strauss-Kahn, «i tempi dell'uscita saranno diversi a seconda del paese, ma, in ogni caso, serviranno almeno otto-dieci mesi perché la disoccupazione diminuisca, anche nel caso di dati sul pil positivi».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-OTT-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 12

PERCHÉ IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE PUÒ ORA ACCELERARE

I valori del vivere insieme in Europa tra il sì irlandese e il nodo di Karlsruhe

di GIUSEPPE TESAURO

Ancora pochi mesi e sapremo se il processo d'integrazione europea avrà fatto un passo avanti, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. L'esito del referendum irlandese lascia sperare che anche i residui dubbi della Polonia e della Repubblica Ceca siano presto dissolti. Il fatto più rilevante è che, in Germania, la Corte costituzionale ha respinto le censure d'incostituzionalità sulla legge di autorizzazione alla ratifica del presidente della Repubblica, ratifica avvenuta proprio alla vigilia delle recenti elezioni politiche. La sentenza tedesca ha avuto vasto eco. Non condivido, però, il pessimismo di molti commentatori, che con troppa rapidità hanno parlato di un altolà all'Europa e di una forte ipoteca sui progressi futuri. La decisione non ha questa portata. La Corte di Karlsruhe, in definitiva, ha consolidato il voto parlamentare che, con il Trattato, aveva avallato a larghissima maggioranza il processo d'integrazione, nello stato attuale e nei passi ulteriori in esso prefigurati. Il resto è cucina interna.

Quanto alla natura della Comunità nata nel 1957, la Corte precisa che non si tratta di uno Stato, né federale né altro. Dunque, per valutarne natura, attività e tasso di democraticità non si possono utilizzare i parametri utilizzati per il modello statale, occorrendo piuttosto focalizzare l'attenzione sul ruolo dei cittadini di ciascun Paese membro nella formazione del consenso all'interno di quel processo. In questa prospettiva, la Corte tedesca ha chiesto che i poteri del Parlamento nazionale siano rinforzati, per dare maggior peso al suo contributo nel processo legislativo comunitario. Sono rilievi quasi banali, che, lungi dall'offrire una sponda all'euroscetticismo, spengono solo qualche eccesso di entusiasmo per alcuni passi intempestivi. La sentenza è anche una conferma della specificità del processo d'integrazione comunitaria rispetto ad altri fenomeni di cooperazione organizzata tra Stati.

Ciascuno dei membri dell'Unione, oggi 27, resta un Paese sovrano, che democraticamente e consapevolmente ha deciso di condividere l'esercizio di determinati poteri insieme agli altri. Soprattutto gli Stati hanno conservato la possibilità di ridurre o estendere l'ampiezza e la velocità del processo d'integrazione, ciò che si è puntualmente verificato con i molti trattati che hanno segnato i passaggi principali del processo d'integrazione. Nessuna erosione dei poteri sovrani degli Stati c'è stata, senza che gli Stati lo volessero. La stessa giurisprudenza della Corte di giustizia può essere rimeditata attraverso una modifica del Trattato se gli Stati lo vogliono, come talvolta è avvenuto.

In realtà, quello europeo è un processo d'integrazione che non ha più soltanto una connotazione economica, ha il suo elemento centrale nella libera circolazione delle persone, in quanto tali. Ciascuno può stabilirsi e circolare liberamente nei Paesi comunitari, con gli stessi diritti e doveri dei cittadini nazionali, in nome di una eguaglianza sostanziale nelle condizioni di lavoro che rende impossibile il riprodursi di una situazione tipo Marcinelle. L'Unione Europea è poi una Comunità di diritto, nella quale ciascun comportamento (delle istituzioni comunitarie, degli Stati membri, dei singoli) è soggetto a controllo giurisdizionale, attraverso un meccanismo sinergico tra giudici nazionali e giudice comunitario, che fa invidia, quanto a tasso di tutela dei diritti, fondamentali e non, anche ad ordinamenti giuridici di tradizioni antiche. La Commissione, organo non rappresentativo degli Stati, non è affatto il legislatore comunitario. Essa ha la funzione di proposta, in gran

parte su input del Consiglio europe e provvede alla regolazione di dettaglio su delega del Consiglio dei ministri, mediante un meccanismo che si avvale del contributo maggioritario degli esperti nazionali. Quanto al Parlamento europeo, ha un tasso d'incidenza reale sul processo legislativo comunitario che molti Parlamenti nazionali da tempo non raggiungono.
Non è certo casuale, poi, che il processo d'integrazione europea ha coinciso con un periodo di pace in Europa che non ha molti precedenti nella storia. Non è poco. E ad alcuni può anche non dispiacere che le competenze dell'Unione non le diano molte possibilità di arbitrare grandi controversie mondiali, se al contempo evitano tentazioni di opinabili avventure. Né va trascurato l'euro, che ci ha consentito di restare ancorati a un gruppo forte e a una moneta stabile, senza dover ricorrere con affanno agli antichi espedienti.
In definitiva, i valori che, insieme ad altri, troviamo alla base dell'Unione Europea, quali la pace, la persona, la tutela dei diritti, sono quelli che hanno determinato di fatto l'irreversibilità del processo d'integrazione, ispirato al rispetto delle specificità dei singoli Paesi membri. Il resto va risolto soprattutto all'interno degli Stati membri, che devono coinvolgere al giusto i rispettivi organi parlamentari nella formazione della volontà dello Stato nel processo legislativo comunitario. Il passaggio in commissione e/o in aula di un progetto di regolamento o di direttiva è previsto da una legge in tutti i Paesi comunitari, l'importante è che non sia un passaggio distratto, almeno sui temi più rilevanti.
Dispiace, in conclusione, che voci anche autorevoli si siano levate, cogliendo a sproposito l'occasione della pronuncia di Karlsruhe, contro l'ulteriore passo che il processo d'integrazione sta per fare con il Trattato di Lisbona. I valori del vivere insieme in Europa ne risultano consolidati e sono tra quelli che possiamo e dobbiamo lasciare, forti e chiari, alle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 06-OTT-2009
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Paolo Panerai | da pag. 35

IL Giornale dei professionisti

Documenti/1 - Tributi dei comuni, la deliberazione della Corte dei conti

Corte conti: l'ente può alzare le tasse

Se cresce il comune aumentano i tributi

Il punto della Corte

La riclassificazione, verso l'alto, di un comune, a seguito dell'aumento della sua popolazione, è un fenomeno previsto e disciplinato da una normativa (il Dlgs. n. 507/93), la cui validità non può ritenersi intaccata dalla disposizione, contenuta nel decreto legge n.93/2008, che prevede il blocco generalizzato delle aliquote e delle tariffe dei tributi comunali.

DI ANTONIO G. PALADINO

I comuni che, a seguito dell'aumento della loro popolazione, subiscono una riclassificazione verso l'alto, così come previsto dall'articolo 2 del dlgs n.507/1993, possono aumentare i tributi comunali senza incorrere nel blocco generalizzato previsto dal decreto legge n.93/2008. Un aumento delle tariffe che però non potrà essere discrezionale o arbitrario, ma dovrà essere il risultato di un adeguamento automatico delle stesse, prendendo come base la misura delle imposizioni legittimamente applicate nel periodo di appartenenza del comune alla classe demografica precedente.

Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, nel testo della deliberazione n.373/2009, con la quale ha fatto luce sulla valenza del blocco generalizzato delle tariffe e delle aliquote, disposto dall'articolo 1, comma 7 del decreto legge n.93/2008, nel caso che il comune, per effetto della variazione in aumento della propria popolazione residente, sia stato inserito in una differente classe demografica.

Come si ricorderà, l'articolo 2 del dlgs n. 507/1993 («revisione ed armonizzazione dell'imposta sulla pubblicità, pubbliche affissioni e sulla Tosap») ripartisce le amministrazioni comunali in base alla popolazione residente al 31 dicembre del penultimo anno precedente a quello in corso (quale risulta dai dati Istat pubblicati) in cinque classi. Nella prima, sono inclusi i comuni con oltre 500.000 abitanti, nella seconda i comuni da oltre 100.000 abitanti e fino a 500.000, nella terza i comuni con popolazione tra 30.000 e 100.000 abitanti e nelle ultime due classi, i comuni da oltre 10.000 e fino a 30.000 abitanti e gli enti con meno di 10.000 abitanti.

Il sindaco del comune di Gambettola (Fc), ha pertanto inoltrato alla Corte, richiesta di parere riguardante l'aumento di alcune imposte comunali conseguente alla riclassificazione del comune, per aumento della popolazione. Il primo cittadino istante, infatti, si è riferito al divieto posto dall'art. 1 comma 7 del dl n.93/2008, per chiedere se gli aumenti di alcune imposte e tariffe, connessi al passaggio dell'ente locale ad una classe superiore, possa considerarsi disposto in violazione del suddetto divieto.

Per la Corte, l'aumento disposto dall'amministrazione comunale riclassificata, non può considerarsi lesivo delle disposizioni previste nel citato dl n.93/2008. Secondo il collegio della magistratura contabile emiliana, infatti, la norma richiamata ha una sua ragion d'essere. Vale a dire, quella di realizzare un provvisorio contenimento degli oneri di carattere tributario imposti alla collettività. Ecco perché il legislatore ha inteso sospendere il potere di regioni ed enti locali di deliberare nuovi inasprimenti dei tributi di propria competenza, «ma solo quando essi siano disposti ex novo, con una scelta autonoma dagli enti in questione».

Nel caso sotteso al giudizio della Corte, invece, il caso particolare segnalato dal comune di Gambettola attiene invece alla riclassificazione, verso l'alto, di quel comune, a seguito dell'aumento della sua popolazione. Un fenomeno che è stato previsto e disciplinato da una normativa (il citato dlgs. 15.11.1993 n. 507) «la cui validità non può ritenersi intaccata dalla disposizione contenuta nel decreto legge n.93/2008».

Queste osservazioni fanno sì che i conseguenti adeguamenti automatici per la Tosap, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, in quanto previsti da una norma di legge previgente, non possono considerarsi come violazioni del divieto di recente introdotto dal legislatore. Ma attenzione. Non si pensi che si possa disporre degli aumenti in maniera del tutto arbitraria. Infatti, precisa la Corte, l'osservanza del citato dl n.93/2008, potrà dirsi garantita «purché la lievitazione delle tasse comunali e delle tariffe sia il risultato di un adeguamento automatico delle stesse, che dovrà essere ottenuto prendendo come base dell'adeguamento la misura delle imposizioni concretamente e legittimamente applicate nel periodo di appartenenza del comune alla classe precedente».

P.a., riforma al via
Se cresce il comune aumentano i tributi

ItaliaOggi
La revisione cambia pelle
Dibattito assurdo fra i tre Pd